

# Strenna 1983

---

Commento  
del Rettor Maggiore don Egidio Viganò

---



# Strenna 1983

---

Commento  
del Rettor Maggiore don Egidio Viganò

---

Roma, Casa Generalizio FMA - 8 gennaio 1983



## CONTENUTO

### 1. La Strenna '83

### 2. Un pressante invito a promuovere la Direzione Spirituale

- 2.1 Complessità dell'argomento
- 2.2 Importanza e originalità della DS nello spirito salesiano
- 2.3 Apporto di novità
- 2.4 Per la « maturazione cristiana »
- 2.5 Con pluralità di forme e vari gradi d'intensità

### 3. Che cosa intendiamo, qui, per « spirituale »

- 3.1 Realismo quotidiano
- 3.2 Momento privilegiato dello Spirito Santo
- 3.3 Una saggezza originale
- 3.4 Il discernimento spirituale
- 3.5 La « storicità » della vita di grazia
- 3.6 I suoi due aspetti complementari e indissolubili
- 3.7 Esigenze d'armonia « collegiale »

### 4. Quale significato dare al termine « direzione »

- 4.1 Non-direttività e autorealizzazione?
- 4.2 Sacramentalità pedagogica
- 4.3 Pluralità delle mediazioni
- 4.4 La Direzione Spirituale
- 4.5 I disegni del « Terzo »
- 4.6 C'è « dipendenza » in questa « direzione »?

### 5. Lo « stile salesiano »

- 5.1 La prassi di una tradizione spirituale
- 5.2 L'esperienza formativa di don Bosco
- 5.3 Alcuni mezzi da rilanciare

### 6. Sentirsi « orientati » nella propria crescita cristiana

- 6.1 Un livello di « orientamento » più generale
- 6.2 Il livello di « orientamento » personale e di coscienza

### 7. Chiamati e incaricati per « orientare » altri

- 7.1 Coscienza di una responsabilità direttiva
- 7.2 Impegno di formazione per essere guide spirituali

### Conclusione



*Sono contento che mi tocchi commentare la Strenna con voi il giorno dell'Epifania (...secondo il calendario vaticano!).*

*Ricordo che il primo contatto ufficiale del Rettor Maggiore attuale, dopo la sua elezione, con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu il giorno dell'Epifania dell'anno 1978. E siccome questa festa è la giornata dei doni — almeno in tante parti — ho chiesto un bel regalo al vostro Istituto: di essere, nella Famiglia Salesiana, l'anima del rilancio della devozione mariana.*

*In questi cinque anni si è fatto parecchio... e c'è ancora tanto da fare. Ora rinnovo la stessa richiesta, perché quanto più aumenterà tra noi il senso profondo, genuino, filiale della devozione alla Madonna, tanto migliore sarà la nostra testimonianza evangelica, la nostra efficacia apostolica e la nostra fecondità vocazionale.*

## **1. LA STRENNA '83**

Sono qui per commentare la Strenna. Come sapete, essa non è stata formulata semplicemente per le FMA, o per i miei confratelli salesiani, ma per tutta la Famiglia Salesiana. Per questo la sua enunciazione ha dovuto essere un po' ampia. Sarà compito di ogni gruppo, di voi FMA in modo speciale, sapere con intelligenza applicarla alle condizioni specifiche del proprio Istituto. Eccola:

**« PROMUOVIAMO LA MATURAZIONE CRISTIANA DELLE PERSONE E DELLE COMUNITA RINNOVANDO E INTENSIFICANDO, CON STILE SALESIANO, L'ESPERIENZA FORMATIVA DELLA DIREZIONE SPIRITUALE ».**

Il centro d'interesse della Strenna è la **Direzione Spirituale**. Cerchiamo di capire bene i contenuti e le esigenze del tema.

## **2. UN PRESSANTE INVITO A PROMUOVERE LA DIREZIONE SPIRITUALE**

La Strenna considera la Direzione Spirituale (= DS) come un'esperienza formativa veramente centrale nella nostra vita. È un mezzo concreto e fondamentale per combattere il più grave dei

difetti che ci minacciano, quello della **superficialità spirituale**. Mi convinco sempre più che il peggior nemico per la nostra autenticità di maturazione cristiana, soprattutto in questo tempo di profondi cambiamenti, è la superficialità della fede.

Dobbiamo perciò usare i mezzi più efficaci e preoccuparci con tutte le forze, quelle dell'intelligenza credente e della pedagogia di crescita in Cristo, per sconfiggere questo insidioso nemico. La superficialità nella fede ci fa vivere un po' sull'onda, alla moda, più impressionati dall'ultima novità che intenti a perforare lo spessore dei valori permanenti! Il Papa, in una conversazione con alcuni Superiori Generali, ci diceva: *c'è chi ha cambiato il **veritas liberabit vos**, con il **novitas liberabit vos**; ed è lo sgretolamento delle vocazioni!*

## **2.1 Complessità dell'argomento**

Il tema della DS è, di per sé, assai complesso. Qui lo presentiamo globalmente. Durante l'anno potrete sottolineare e sviluppare in profondità un aspetto o un altro. Avrete bisogno di concentrare l'attenzione singolarmente su questo o quel punto. Però è importante inserirlo in una visione armonica d'insieme per non cadere in certi pericolosi squilibri che nuocciono alla maturazione vocazionale. Insistere troppo su un aspetto, prescindendo da altri, è causa di disorientamento spirituale. Qui noi presenteremo una panoramica d'insieme che potrà servire ad assicurare l'indispensabile armonia tra i vari punti.

## **2.2 Importanza e originalità della DS nello spirito salesiano**

In questo mio commento mi propongo soprattutto due obiettivi: l'importanza e densità di esigenze della DS e la sua originalità salesiana.

• *Il primo obiettivo è l'importanza, per noi, della DS con le sue esigenze pratiche.*

Quando si parla di DS si pensa ai postulanti e alle postulanti, ai novizi e alle novizie, ai neoprofessi e alle neoprofesse..., ossia a persone che hanno bisogno ancora di chiarire e assicurare la propria vocazione. Sta bene; ma non basta. Non siamo soliti pensare a noi, che siamo adulti e ci crediamo maturi e autonomi.

Invece la DS è un'esperienza formativa di cui, in qualche modo,



abbiamo bisogno tutti, con diversa intensità e metodologia, ma con indispensabile esigenza di esercizio.

Per questo la Strenna ci invita a promuovere **intensificando** tale elemento formativo (formazione permanente!).

\* *Il secondo obiettivo* che ci proponiamo è quello di far percepire l'originalità dell'impostazione salesiana in questa esperienza. Sul tema della DS si è scritto molto, ne hanno parlato tanti, ma in una situazione ecclesiale diversa e secondo la prassi di altri carismi. Purtroppo tra di noi non ci sono stati molti scritti specifici e validi al riguardo. E allora siamo andati a leggere i libri, belli, degli altri; non sempre, però, con capacità di adeguata assimilazione e adattamento. Ora, la DS dovrebbe essere una esperienza formativa conforme alla prassi specifica della propria indole di vita evangelica. Il conoscere gli studi e le metodologie di altri è sempre utile, senza però cadere in un qualsiasi miraggio o in un genericismo che ci allontani dalla nostra identità. Occorrerà, quindi, saper percepire l'originalità caratteristica della prassi salesiana di don Bosco.

### 2.3 Apporto di novità

Permettetemi di sottolineare, al riguardo, anche *un certo senso di novità*. Nella Strenna '83 non rilanciamo una metodologia preconciliare. Siamo convinti che c'è una novità; si tratta di una esperienza formativa che è esistita anche prima, ma che oggi deve esercitarsi con forti aspetti di rinnovamento. Infatti la Strenna dice: Promuoviamo... **rinnovando**; non semplicemente ripetendo o restaurando.

La crisi in cui è caduta la DS negli ultimi anni ci fa pensare che l'epoca di una descrizione fissa e istituzionalizzata di essa è ormai superata.

Noi non incentreremo il nostro commento su un tipo di DS classico e istituzionalizzato. Cercheremo piuttosto di far percepire ciò che c'è di originale e anche di nuovo oggi nella Chiesa e nella nostra prassi salesiana, dopo il Vaticano II e dopo i preziosi apporti delle scienze antropologiche.

Non guardiamo alla DS come a un mezzo di crescita offerto a elementi di *élite*, come se fosse una specie di « lusso » spirituale per chi vuole raggiungere, diciamo così, un livello « aristocratico » nella vita di fede. Non è uno strumento solo per scalatori di pareti di sesto grado. È un aiuto di maturazione per la vita cristiana di tut-

ti, nel quotidiano. Certo, in primo luogo per noi religiosi; ma pensiamo che nel Sistema Preventivo dobbiamo adattarla e applicarla anche alla nostra gioventù, figlia del popolo e perciò non catalogata nella categoria delle *élites*; gioventù che per crescere ha bisogno di mezzi un po' alla portata di tutti, per arrivare anche alle vette più alte (come Domenico Savio e Laura Vicuña).

Parliamo, dunque, di una DS che deve coinvolgere tutti, portando in primo luogo l'attenzione su noi stessi e sulla nostra vita.

#### **2.4 Per la « maturazione cristiana »**

Non, quindi, una interpretazione *élitista* della DS; e neppure il riduzionismo di una semplice istanza clinica. Ridurre la DS a psicanalisi sarebbe declassarla. Vorrebbe dire che se io sono sano e normale non ho bisogno di DS. Che essa abbia anche un aspetto terapeutico e curativo è senz'altro vero; e tutti ne hanno bisogno... per la terribile epidemia del peccato. Ma non può essere considerata alla stregua di una seduta psicanalitica; non è neppure un dialogo con lo psicologo per risolvere un problema di temperamento o di ereditarietà patologica. Quantunque, proprio in quei casi, risulti certamente assai utile per il credente anche il concorso della DS.

Noi parliamo di essa in quanto riferita alla crescita della vita di fede, alla « maturazione cristiana », dice il testo della Strenna. Non tanto per perfezionare dei privilegiati o per sanare delle situazioni patologiche, quanto per illuminare, stimolare, guidare dei confratelli, delle consorelle, dei giovani, delle persone desiderose di tale aiuto per la loro maturazione cristiana ordinaria, vincolata concretamente col quotidiano. Non, dunque, una tecnica sofisticata; ma un'esperienza formativa comune e vitale.

#### **2.5 Con pluralità di forme e vari gradi d'intensità**

La DS comporta una molteplicità di modi di realizzazione: secondo le età, il grado di fede, la cultura dell'ambiente in cui si vive, le situazioni storiche, le congiunture personali, i temperamenti, il periodo di formazione in cui ci si trova, ecc. Essa non è solo individuale, ma è anche comunitaria. Non è solo di coscienza, ma anche di stile di vita; non è solo per la formazione iniziale, ma per tutte le età della vita, anche se con diverse modalità e gradi d'intensità. Tutti, in una situazione o in un'altra, per una ragione o per un'al-

tra, dobbiamo muoverci con l'aiuto di una adeguata DS. Quindi la Strenna tocca un tema importante ma anche, come vedete, assai complesso.

### 3. CHE COSA INTENDIAMO, QUI, PER « SPIRITUALE »

La Strenna ci parla di « maturazione cristiana », ossia si riferisce propriamente alla nostra crescita nella grazia di Cristo, o, come si suol dire oggi, « vita nello Spirito Santo », secondo i suoi dinamismi di fede, speranza e carità.

#### 3.1 Realismo quotidiano

Dunque, quando diciamo « spirituale » non intendiamo parlare di un'area paradisiaca avulsa dalla realtà, come se fosse un qualche rifugio riservato ai credenti per dimenticare ogni tanto i pesanti problemi dell'esistenza. Non intendiamo parlare neppure di intimismo: una piccola oasi nascosta nel cuore. Lo « spirituale » non ci invita a evadere dal realismo quotidiano. Neppure intendiamo riferirci al semplice livello psicologico, dove si annidano i problemi caratteriali del nostro io. Lo « spirituale » non è alternativa ai valori concreti dell'uomo.

Intendiamo parlare invece di una energia vitale che entra profondamente e permea tutta la nostra vita quotidiana e la avvolge, la assume, la sana, la irrobustisce, la eleva, le apre orizzonti di grandezza, la muove e la dinamizza, ma non la distrugge. Ripeto: lo « spirituale » non è alternativa a ciò che è umano in noi, ma suo alleato e perfezionatore.

Mi è stato chiesto: « Che cos'è *spirituale*? ». Ebbene: guardate che cosa mi è venuto in mente di rispondere: — Al processo di canonizzazione di don Bosco il cosiddetto "avvocato del diavolo" fece questa domanda: « Quando pregava don Bosco? »; la pronta risposta di Pio XI fu: « E quando non pregava? ». Ecco, tu mi fai questa domanda: Che cos'è lo *spirituale* nella nostra vita? E io ti rispondo: Che cosa sarebbe *non spirituale*?; praticamente solo il peccato!

Dunque: quando diciamo « spirituale » intendiamo riferirci a tutta la nostra realtà vissuta, in quanto non è solo umana, ma è pene-

trata e permeata dallo Spirito Santo, che non la distrugge né la diminuisce, ma la illumina, la purifica, la eleva, la vivifica divinamente.

### 3.2 Momento privilegiato dello Spirito Santo

Dopo il Vaticano II la maniera di parlare della vita spirituale, partendo dall'ottica della presenza vivificatrice dello Spirito Santo, è diventata una tematica di priorità. Il ruolo dello Spirito Santo viene sottolineato meglio e con più profondità: nel parlare della Chiesa, della santificazione personale, dell'orientamento globale della storia. Il Concilio, pensando in profondità il mistero della salvezza, ha proclamato che esso è tutto coinvolto dall'azione creatrice dello Spirito Santo. Non si spiega la vita della Chiesa — e quindi la vita del cristiano — senza questa presenza dello Spirito. Il suo ruolo è oggi riconosciuto e adorato con più esplicita chiarezza. Lo è stato sempre, ma oggi se ne è acquisita una coscienza più perspicua: « Noi stiamo vivendo nella Chiesa — ci ha detto Paolo VI — un momento privilegiato dello Spirito. Si cerca dappertutto di conoscerlo meglio, quale è rivelato dalle Sacre Scritture. Si è felici di porsi sotto la sua mozione. Ci si raccoglie attorno a Lui e ci si vuol lasciare guidare da Lui ».<sup>1</sup>

Quando noi diciamo « spirituale » pensiamo appunto a questo ruolo dello Spirito Santo in noi, nella Chiesa: ci vogliamo lasciare « guidare da Lui » nel concreto e nel quotidiano.

Anche l'attuale Papa ha espresso efficacemente questo realismo dello « spirituale » quando, in occasione di un Natale, ha affermato: « Ecco, a Natale è nato l'Uomo! »; è nato finalmente il vero Uomo; ed è « vero Uomo » perché è « Dio »! Infatti Dio non viene a togliere o emarginare ciò che è umano, ma viene a metterlo in evidenza con la integrità della sua bellezza e della sua vocazione.

Dicendo « spirituale » intendiamo perciò riferirci a tutto ciò che siamo, nella nostra crescita personale e nel divenire storico; però alla luce di quella grazia di Cristo che proviene in noi dallo Spirito Santo, permeando tutta la nostra attività con la fede, la speranza e la carità.

<sup>1</sup> EN 75.

### 3.3 Una saggezza originale

A conferma di ciò che sto dicendo, vi voglio leggere un bel passo di S. Paolo nella 1<sup>a</sup> ai Corinzi, capitolo 2<sup>o</sup>.

In questi anni qualcuno ha cercato di deprezzare o di snaturare la DS partendo dagli apporti delle moderne scienze antropologiche; esse, infatti, hanno fatto progressi enormi, tanto validi e preziosi, ma interpretati a volte, per mentalità secolarizzata, come sostitutivo alla DS, che sarebbe stata una specie di supplezza pre-scientifica nell'aiuto da prestare alla maturazione delle persone.

Ebbene: sentite ciò che dice S. Paolo. « Vi ho predicato e insegnato non con abili discorsi di sapienza umana. Era la forza dello Spirito a convincervi. Così la vostra fede non è fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio ».<sup>2</sup>

S. Paolo non intende disprezzare la sapienza umana. Noi dobbiamo ringraziare il Signore che ci aiuta, attraverso le scienze, a conoscere meglio noi stessi e il mondo. Più competenti siamo in psicologia, sociologia e scienze umane tanto meglio! Coloro che hanno responsabilità di DS, più conoscono queste scienze, migliore possibilità di aiuto offrono. Oggi le scienze dell'uomo sono divenute strumenti indispensabili, da non ignorare. Tuttavia la DS si muove in un ambito suo proprio. Noi stessi conosciamo della gente semplice, senza istruzione, che ha vissuto in profondità l'esperienza di Dio e che ne ha tradotto in saggezza direttiva le ricchezze. Lo abbiamo potuto constatare forse anche nelle nostre famiglie: persone che ci sapevano dare, o ci sanno dare, orientamenti concreti ricchi di prudenza e di assennatezza.

S. Paolo afferma appunto nella sua lettera: abbiamo pure noi una sapienza! « Anche noi però tra i cristiani spiritualmente adulti parliamo di una sapienza, ma non si tratta di una sapienza di questo mondo...; parliamo della misteriosa sapienza di Dio, del suo progetto di farci partecipare alla sua gloria... ». E più avanti: « Nessuno può conoscere i pensieri segreti di un uomo (ciò che ha dentro al cuore); solo lo spirito che è dentro di lui (ossia la sua coscienza) può conoscerli. Allo stesso modo solo lo Spirito di Dio conosce i pensieri segreti di Dio ».<sup>3</sup>

Ecco: lo « spirituale » è situato nell'ambito proprio della vita divina, e solo con lo « Spirito di Dio » se ne può avere chiara co-

<sup>2</sup> 1 Cor 2, 4.

<sup>3</sup> 1 Cor 2, 4 e seq.

scienza per saper vivere in docilità alle sue mozioni. « Ora noi — continua S. Paolo — non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, perciò conosciamo quello che Dio ha fatto per noi... ».

Vedete, care sorelle, a che altezza si deve muovere la DS!

### 3.4 Il discernimento spirituale

C'è dunque, in noi, uno « spirito del mondo » e uno « Spirito di Dio », simultaneamente come il frumento e la zizzania della parabola. Per maturare cristianamente c'è bisogno di saper discernere questi spiriti. Il fondamento di una capacità di DS è precisamente il cosiddetto « discernimento degli spiriti »: sapere se è lo spirito mondano o se è lo Spirito Santo che muove il nostro cuore e guida le nostre decisioni.

Ascoltiamo ancora S. Paolo: « L'uomo che non ha ricevuto lo Spirito di Dio non è in grado di accogliere le verità che lo Spirito di Dio fa conoscere. Gli sembrano assurdità, e non le può comprendere perché devono essere capite in modo spirituale. Colui che ha ricevuto lo Spirito giudica tutto in modo spirituale... ».<sup>4</sup>

Troviamo qui una esplicita illuminazione per capire in che cosa consiste il famoso « discernimento spirituale »!

Il padre De Guibert, specialista al riguardo, lo ha descritto così: una « sorta di istinto soprannaturale per il quale coloro che lo posseggono percepiscono intimamente l'origine, divina o no, dei pensieri e dei desideri, delle situazioni, dei valori e dei pericoli, dei segni dei tempi... ». È una specie di « senso » soprannaturale che accompagna la « vita nello Spirito ».

Questa originale capacità di discernimento degli spiriti (che trascende le scienze) non è facile, ma è profondamente indispensabile nella DS.

### 3.5 La « storicità » della vita di grazia

Abbiamo già accennato al realismo della nostra vita spirituale. Qui vorrei aggiungere un'osservazione importante.

La nostra « vita nello Spirito » è sempre strettamente e intensamente vincolata con una struttura di storicità. Ossia: la grazia soprannaturale del credente, la mia, la vostra..., cresce nel tempo,

<sup>4</sup> 1 Cor 2, 14-15.

nello spazio, in conformità con le situazioni e le congiunture, secondo la cultura del proprio paese, l'educazione personale, la vita ecclesiale, gli avvenimenti politici, sociali, pastorali, le malattie e l'età di ogni persona, le amicizie, i coinvolgimenti di gruppo, le responsabilità, i compiti, ecc.

Questa storicità fa sì che non si parta mai da una fede astratta, ma dall'uomo concreto che vive il quotidiano con la luce della fede. Occorre perciò conoscere lo spessore delle concretezze storiche, l'ambiente e il clima in cui deve crescere e maturare la vita spirituale. Incominciando dalla Chiesa, che non è astratta. Ogni generazione di credenti ha una sua maniera di realizzare la vocazione del Popolo di Dio. Ogni secolo è portatore di segni dei tempi, di cambiamenti culturali, di rivoluzioni sociopolitiche. Ogni persona, nelle sue differenti tappe di vita, è un micro-secolo, una micro-Chiesa, un micro-cosmo.

Per dirigere spiritualmente bisogna avere sensibilità per tutto questo. Perché lo Spirito Santo si esprime e passa attraverso la storia, non fuori di essa! E vuole essere percepito e conosciuto dal di dentro della realtà umana, dal vissuto. Preoccuparsi di una persona di età non è lo stesso che educare un adolescente; dirigere spiritualmente un Domenico Savio sarà stato certamente assai diverso che dirigere Simone stilita (di cui oggi, 6 gennaio, facciamo «memoria »): c'è una differenza enorme di cultura, di secolo, di età, ecc.

La considerazione della struttura di storicità è molto importante! Il credente, noi, il nostro Istituto, la nostra comunità... i superiori sanno quanto costa tale considerazione!... Ogni giorno siamo chiamati a fare scelte che il Fondatore non ha fatto e neppure sospettava di dover fare. Non perché non fosse uomo di Spirito Santo, ma perché non era uomo di oggi. Solo noi siamo uomini e donne di oggi!

Ci vogliono persone vive e attuali per fare la DS. Non basta parlare di ascolto e di docilità allo Spirito Santo in una forma astratta e astorica; bisogna farlo sapendo che si deve arrivare a Lui attraverso la sacramentalità del vissuto sociale ed ecclesiale e attraverso persone concrete.

### **3.6 I suoi due aspetti complementari e indissolubili**

Giunti a questo punto, interessa fortemente sottolineare un fatto, di per sé importantissimo, che ci aiuta a interpretare meglio l'originalità del nostro stile salesiano nella DS.

Abbiamo visto come lo Spirito Santo è la sorgente e l'anima di tutta la vita di fede; la sua presenza vivificatrice si realizza simultaneamente a due livelli complementari: nel cuore di ogni persona credente e nel Corpo di Cristo che è la Chiesa. Sono due aspetti non solo complementari, ma anche indissolubili tra loro.

• *Il primo è il livello « personale »:* lo Spirito Santo inabitava nel cuore di ogni discepolo di Cristo. Ne permea il temperamento e le doti, ne perdona i peccati, ne sana le ferite. Guida la sua fede, speranza e carità, verso una interpretazione e realizzazione cristiana del quotidiano. Rende possibile il suo progetto personale secondo una vocazione. Qui si apre un delicato campo da scrutare con il discernimento degli spiriti. Alcuni hanno ridotto solo a questo i compiti della DS. E invece si tratta di un aspetto parziale della presenza vivificatrice dello Spirito Santo; rimane un campo molto più vasto e complesso di discernimento spirituale, in cui deve venire inglobato il precedente discernimento individuale.

• *Il secondo livello è quello « comunitario ».* Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa, il vincolo di unità e di comunione di tutto il Popolo di Dio. È Lui che ci affratella e ci fa costituire la « Città » dei santi. Se S. Paolo mette ampiamente in luce nelle sue lettere l'inabitazione personale dello Spirito nel cuore di ognuno, S. Luca, particolarmente negli *Atti degli Apostoli*, sottolinea molto la caratteristica ecclesiale e comunitaria della venuta e missione dello Spirito Santo (Pentecoste). È attraverso l'unità e l'armonia organica di tutto il Corpo che ogni membro sviluppa la propria vita e la propria funzione. Guai alla DS che non viva immersa nella più genuina e vincolante comunione ecclesiale!

Ecco perché considero molto importante sottolineare la complementarità e indissolubilità che esiste tra questi due aspetti: l'aspetto personale non è autentico se non è vincolato con quello comunitario. E l'aspetto comunitario non sarà genuino se prescinde dalla cura di quello personale.

### **3.7 Esigenze di armonia « collegiale »**

La « vita nello Spirito » non ammette né individualismo né collettivismo.

C'è stato un tempo in cui l'aspetto comunitario era inteso in modo (diciamo così) fisso e quasi meccanico: era tutto chiaro e sicuro, tutto tranquillo; in tale clima si dava quasi esclusiva importanza



alla DS personale. Il resto si presupponeva e funzionava da sé. Ora, al contrario, c'è un grande rilancio della dimensione comunitaria; qualcuno è potuto arrivare persino a « mitizzare » la comunità, così da poter affermare che essa è, per sé stessa, mezzo di DS per i suoi membri, escludendo la necessità di un aiuto personale per i singoli. La vita ci dimostra che si tratta di un'ingenuità! Le due esagerazioni descritte sono frutto di situazioni ormai sorpassate e, in ogni caso, non equilibrate.

Proprio perché l'unico Spirito Santo è simultaneamente inabitante la persona credente e anima della comunità cristiana, la complessità della struttura di storicità di questi due livelli esige una multipla e armonica forma di discernimento. Chi deve dirigere « spiritualmente » una persona o una comunità dovrà, per docilità all'unico Spirito, conoscere e assumere tante esigenze di armonia inerenti a ciò che è « spirituale ».

Infatti l'aspetto comunitario della DS, rilanciato dal Vaticano II con la sua visione del Popolo di Dio e dei valori ecclesiali della comunione, apre una vasta problematica riguardo ai cosiddetti « direttori spirituali ». Possiamo dire che il Concilio vincola, in qualche modo, a questo aspetto il tema della « collegialità » per la realizzazione dei servizi nella Chiesa. Non c'è un solo Apostolo: ci sono i Dodici, anche se uno è il primo e il capo. Non si pensa mai a un solo « direttore spirituale »; si afferma sempre una convergenza e collaborazione « collegiale » tra vari a ciò designati e qualificati. All'interno del Popolo di Dio nessun individuo è « il » Maestro, o « il » Padre, o « la » Madre, o « la » Guida, ma solo Dio, attraverso la sacramentalità organica di differenti e svariati collaboratori.

Mi piace citare qui un passo assai espressivo del martire S. Ignazio di Antiochia, che ci fa conoscere il criterio e ci fa gustare il sapore delle origini: « Gesù Cristo, nostra vita inseparabile, opera secondo la volontà del Padre, come i Vescovi... agiscono secondo la volontà di Gesù Cristo... e il vostro venerabile collegio di Presbiteri, degno di Dio, è così armonicamente unito al Vescovo, come le corde alla cetra. In tal modo, nell'accordo... e nella perfetta armonia... s'innalzerà un concerto di lodi... Ciascuno di voi si studi di far coro. Nell'armonia della concordia e all'unisono con il tono di Dio... ».<sup>3</sup>

<sup>3</sup> S. IGNAZIO di Antiochia, *Lettere agli Efesini*.

#### 4. QUALE SIGNIFICATO DARE AL TERMINE « DIREZIONE »

Conviene notare subito che noi ci rifacciamo a questo termine perché è in uso da tempo. Non consideriamo utile, come hanno fatto alcuni, tentare di cambiarlo; non è alla nostra portata il farlo e poi forse non ci si capirebbe più. Riconosciamo, senz'altro, che si tratta di un termine criticato, anche improprio, cioè insufficiente ad esprimere tutto lo spessore di esperienza formativa della DS. Però contiene anche dei valori concreti che ci fanno pensare alla sacramentalità, alla pedagogia, alla reciproca e organica relazione di servizio voluta da Cristo, alla concretezza d'interventi del suo Spirito che rifugge dal soggettivismo e dall'anarchia.

##### 4.1 Non-direttività e autorealizzazione?

Ultimamente, seguendo studiosi di psicologia, si è parlato di « non-direttività ». Anche nella vita religiosa, per la formazione delle nuove generazioni, si sono cercati dei metodi di « non-direttività », con il pretesto di non plagiare i giovani (novizi, novizie, ecc.), ma di favorire psicologicamente la crescita della loro personalità, facendo consistere la loro maturazione in una cosciente autorealizzazione.

C'è, in questo, un aspetto di verità: l'esperienza formativa della cosiddetta DS deve essere un aiuto offerto alla coscienza del singolo soggetto o dei membri che costituiscono insieme una comunità. Si tratta di persone da orientare e far maturare nella libertà: questo è vero.

Però c'è da ricordare anche che la vita nello Spirito Santo non è semplicemente uno sviluppo psicologico della personalità umana. Anzi, tale vita spirituale non consiste affatto in una « autorealizzazione ». La vita cristiana è, per natura, « trascendenza » nel Cristo. La sostanza della vita di fede è coscienza di « filiazione » permanente e sempre in crescita; ha come mèta di maturazione una espropriazione di sé, una docilità a Dio in Cristo; questa comporta, come aspetto massimo della libertà di figlio, l'amore di docilità, che è obbedienza di fede, fino alla suprema espropriazione della morte: « Non si faccia la mia, ma la tua volontà ».

Se tale atteggiamento venisse qualificato di « autorealizzazione », passi pure il termine; però avrebbe bisogno di una appropriata spiegazione. Ma è meglio non giocare con le parole, perché c'è il pericolo di cadere in confusioni. La vita cristiana comporta certa-

mente la più grande perfezione della persona; però non la si definisce come autorealizzazione. Essa è trascendenza di sé nel Cristo, tutta incentrata nell'amore. La carità trova la sua pienezza nell'uscire fuori di sé per donarsi all'altro. Pensiamo a Gesù Cristo. Egli è stato sempre Figlio. Molto di più nell'età matura che quando era bambino. Il cristiano adulto negli anni non cessa mai di essere spiritualmente figlio; anzi lo diviene sempre più coscientemente. Noi siamo sempre in gestazione nella storia. Abbiamo, quindi, una coscienza crescente di figli bisognosi, anche a 80 anni. Non cessa mai il bisogno di sentirsi orientati e guidati in una specie di pedagogia di filiazione.

#### 4.2 Sacramentalità pedagogica

Queste relazioni di filiazione nei confronti del Padre passano sempre attraverso Cristo e la Chiesa; ce lo insegna la storia della salvezza. La vita del Popolo di Dio non è una programmazione ideologica; è un susseguirsi di fatti e di eventi intorno alla persona storica di Cristo.

La fede ci assicura che non si è figli del Padre se non si è fratelli in Cristo, se non si passa attraverso Cristo e la sua Chiesa, e precisamente quella Chiesa che è contemporanea oggi alla nostra esistenza. La filiazione al Padre nell'incorporazione a Cristo, e la crescita nella capacità di relazionarsi con Lui, è tutta opera dello Spirito Santo attraverso una realtà umana concreta, ma sacramentale.

Che cosa vogliamo significare qui con il termine « sacramentale »? Intendiamo indicare la concretezza di una mediazione umana, che fa da ponte nella nostra crescita spirituale. Conviene sottolineare che tale dimensione sacramentale è sempre qualche cosa di umano. Il « sacramento » fontale è Cristo stesso: uomo. Però Lui ha costituito la Chiesa e nella Chiesa i ministri che ha deputato per questo: il Papa, i Vescovi, i Preti, certi carismi dei Fondatori, Superiori, Educatori, ecc., tutti quelli che nella Chiesa hanno una funzione di guida e di pedagogia per gli altri.

Vedete dove siamo arrivati?

Quando si parla di DS è inevitabile entrare in questo campo vastissimo della sacramentalità della Chiesa, e pensare che ogni vita nello Spirito Santo non nasce e non cresce se non attraverso mediazioni qualificate: che sono umane, ma sacramentali, e devono agire come strumenti nelle mani di Dio.

Essendo esse umane, la mia vita spirituale dovrà fare i conti con

persone assai concrete e ben qualificate. La fede cristiana non è come l'Islamismo, fondato su un libro, il Corano. La nostra fede è vincolata a persone: a Cristo, al Papa, (« Tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la mia Chiesa »), agli Apostoli e Vescovi (« Chi ascolta voi, ascolta me »), ecc.; insomma, a persone vive!

Dobbiamo esaminarci se, nella nostra maniera di crescere nello Spirito Santo, sappiamo coltivare le relazioni sostanziali con quelle persone vive che costituiscono per noi la mediazione sacramentale di ascesa al Padre.

Da questa angolatura possiamo affermare che non c'è vita cristiana senza una concreta DS, nel suo senso più ampio, ma anche più fondamentale.

Ecco una affermazione da meditare: la vita nello Spirito Santo e la Grazia di Cristo è un dinamismo vitale, *sempre « orientato »* da persone contemporanee e qualificate che svolgono una funzione sacramentale di mediazione.

#### 4.3 Pluralità delle mediazioni

Tale mediazione si verifica non nell'uniformità, ma nella pluralità delle forme. Lo Spirito è infaticabilmente creatore. Ha una fantasia che gli autori di classificazioni non sono capaci di rinchiudere in nessun catalogo. Pensiamo semplicemente alla Sua fecondità nei carismi della vita religiosa. In ognuno di essi, al di dentro dell'organicità della Chiesa, c'è una mediazione orientativa « specifica », che viene da persone particolarmente dotate. La mia grazia cristiana, vissuta in un carisma religioso, viene orientata anche da persone peculiarmente vincolate con il mio Fondatore.

Dunque: il servizio orientativo di DS ha molteplicità di forme e di livelli. Abbisogna, come dicevamo, di armonia secondo una gerarchia di funzioni. Quelli che guidano la comunità carismatica di un Istituto non potranno agire in dissonanza con quelli che guidano autenticamente la comunità ecclesiale; così quelli che guidano le singole persone non dovranno intervenire normalmente ai margini o in divergenza dei legittimi responsabili delle comunità.

Quando si tratta di una singola persona, per i suoi problemi di vita spirituale, bisogna che chi presta il servizio di direzione sappia mettersi in sintonia con le altre mediazioni interessate. Non dimentichiamo il bel paragone di S. Ignazio!

La pluralità delle mediazioni procede da tre aree differenti, fra loro complementari:

a. *I servizi direttivi di mediazione più strettamente ecclesiale.* È un orientamento che interessa tutti i cristiani ed implica un servizio sia di magistero, sia di guida pastorale (da parte del Papa e dei Pastori).

Può un Superiore religioso, chiamato a orientare il carisma del suo Istituto, prescindere dalla guida concreta del Papa e dei Vescovi, ignorare le Encicliche e gli orientamenti pastorali ufficiali? Potrà non conoscere il Concilio, i Sinodi, o — peggio ancora — boicottarli?

Analogamente, chi è responsabile di persone o di gruppi in una zona, può prescindere o dissentire dagli orientamenti pastorali della gerarchia locale?

Vedete che chi è incaricato di una DS non può procedere arbitrariamente e con consigli o direttive inconsiderati e leggeri.

b. *L'orientamento religioso comunitario.* È una mediazione specifica per il carisma degli Istituti di vita consacrata. Va esercitato sia a livello di tutta la Congregazione (Capitolo generale, Superiori e Consiglio generale) sia a livello locale, provinciale o di singola casa.

Anche qui, chi fa il servizio di DS a livello locale non può, ordinariamente, trascurare gli orientamenti propri dell'Istituto.

c. *L'orientamento e guida « personale » dei singoli.* Tale aiuto spirituale, assai caratteristico della Direzione di cui parliamo, può riferirsi sia all'atteggiamento e stile di vita (quello che si suole chiamare « foro esterno »: dialogare con il Direttore, con la Direttrice sui problemi di testimonianza apostolica e di convivenza religiosa); sia all'orientamento di coscienza (o, come si dice, di « foro interno »). Quest'ultimo tocca l'intimità più profonda della propria personalità e crescita vocazionale.

È importante, ripeto, assicurare l'armonia di questi vari livelli. L'aiuto personale e di coscienza deve essere in sintonia con l'orientamento comunitario; e questo non può prescindere dalle direttive magistrali e pastorali della Chiesa.

Nella ricerca di questa armonia emerge un grave e delicato problema di formazione e di intesa per la necessaria convergenza dei diversi e complementari « direttori ». Si percepisce l'urgenza di speciali iniziative al riguardo.

In particolare, l'orientamento personale dei singoli abbisogna di

equilibrati e competenti « direttori » che realizzino già, nei loro propri criteri, una sintesi aggiornata dei livelli superiori.

#### 4.4 La Direzione Spirituale

Possiamo ormai presentare una descrizione più precisa di ciò che intendiamo per DS. Lo facciamo con un testo del padre Charles André Bernard S. J., specialista in spiritualità.

« Parliamo di DS — scrive — quando il credente, alla ricerca della pienezza della vita cristiana, riceve un aiuto spirituale che lo illumina, lo sostiene e lo guida nel discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità; molteplici ne sono le forme e vari i gradi di intensità ».<sup>6</sup>

Si vede subito che si tratta di una realtà complessa (« molteplici ne sono le forme e vari i gradi di intensità ») e che si applica, senza forzature, sia al consiglio di coscienza, sia all'animazione comunitaria (« un aiuto spirituale che illumina, sostiene e guida nel discernere la volontà di Dio »). Ma la sua caratterizzazione più specifica si verifica con maggiore intensità e proprietà quando tocca più da vicino le persone concrete (i singoli, innanzitutto, e le comunità o gruppi locali). La DS, infatti, deve aiutare al discernimento concreto e più immediato delle persone in situazione, ossia nella concretezza della loro vita.

Essa è tanto più intensa e vera, quanto più entra nella coscienza dei singoli: sia immediatamente da « direttore » a « diretto »; sia mediatamente da « direttore » a « diretto » attraverso l'ambiente e il clima comunitario di casa o di gruppo locale.

« Nella sua forma piena — scrive il P. Bernard — va considerata come paternità (o maternità) spirituale grazie alla quale dei figli sono generati alla vita spirituale personale e condotti alla conformità con Cristo nello Spirito Santo ».

Ecco: la DS si ispira alle relazioni di paternità e maternità, che non sono sentite e vive se non arrivano, in una forma o nell'altra, alla singolarità di ogni persona nel suo vivere quotidiano. Sia il dialogo personale diretto, sia la cura locale dell'ambiente formativo, deve essere un aiuto che serva a illuminare, sostenere e guidare le singole persone — e la loro comunità o gruppo — a discernere la concreta volontà di Dio su di loro, « adesso e qui ».

<sup>6</sup> P. CHARLES ANDRÉ BERNARD S. J., *L'aiuto spirituale personale* (Roma 1981, ed. Rogate) 21.

#### 4.5 I disegni del « Terzo »

Nella DS ciò che si cerca è qualche cosa al di sopra del « soggetto » e del « direttore ». C'è un dialogo — diciamo così — tra il consulente e la guida, tra i membri della comunità locale e il loro animatore o animatrice, che oltrepassa entrambi. In questo dialogo non ci sono due *partners*, come nel colloquio psicologico. Ma tutti e due indagano insieme il disegno o la volontà di un « Terzo », assai più importante di loro; con l'aiuto dello Spirito Santo ricercano il disegno del Padre, ossia la volontà di Dio sulla persona singola e su quella comunità concreta. Il colloquio e l'animazione tanto più valgono quanto più sono chiarificatori del piano divino. In certo modo, quasi non interessa la personalità umana e la mentalità del direttore o animatore, si punta sulla sua « saggezza spirituale ».

Dev'essere un « uomo di Dio ». I libri di psicologia ci indicano le condizioni del consigliere psicologico e i difetti che deve evitare; sono utili come pedagogia. Però bisogna avere ben chiara la convinzione che tutto ciò nella DS è trasceso. In essa, infatti, deve apparire con chiarezza che ciò che si cerca e chi invita a decidersi non è semplicemente a un livello umano. In tanto vale il direttore spirituale in quanto è competente e qualificato nella mediazione sacramentale della ricerca del disegno del « Terzo ». Più che autorità giuridica, la sua dev'essere autorevolezza di « uomo di Dio ».

Però deve essere anche una persona realista, intuitiva, aggiornata, per saper penetrare la complessa struttura di storicità che coinvolge le persone: intuito di atteggiamenti psicologici, intelligenza di situazioni culturali, di congiunture sociali, di crisi o di mode ideologiche, di circostanze svariate e molteplici che avvolgono, e più di una volta ingarbugliano, l'esistenza quotidiana.

Deve essere persona che sa coltivare il rispetto, la bontà, la pazienza e un permanente atteggiamento di speranza nella ricerca, senza formule fatte; il tutto in un'atmosfera di interessamento, di affetto e di chiara umiltà capace di assicurare un prescindere da sé che manifesti costantemente il suo profondo senso di Dio.

#### 4.6 C'è « dipendenza » in questa « direzione »?

Si suol domandare se ci deve essere una dipendenza del soggetto dal suo direttore. La parola « dipendere » è polivalente e bisogna spiegarsi. In ciò che il termine implica di positivo e vitale di doc-

lità, di connessione, di origine vitale e di possibilità di crescita, di natura e condizione della nostra libertà, dobbiamo affermare che nel cristianesimo è cosciente e benedetta la fondamentale dipendenza di filiazione: non è subordinazione legale o pedagogica alla personalità del direttore, ma dipendenza vitale da Dio Padre.

La dipendenza o indipendenza psicologica dalla personalità del direttore è un'altra cosa. Purtroppo ci sono tante mescolanze e tanti pericoli in questo campo. In questo caso il termine « dipendenza » può assumere significati negativi e nocivi: è bene trascenderli nella proclamazione di una vera libertà di figli di Dio. Resta vero che quanto più ci si attacca alla persona del « direttore » per le sue qualità umane, tanto più si oscura la sua capacità sacramentale; e quanto più è oscurata la sua capacità sacramentale, meno c'è di genuina DS.

Il direttore spirituale agisce a favore della libertà cristiana del soggetto, a favore della libertà religiosa dei membri della comunità, a favore della crescita nella santità. Il suo non è un carisma di dottore, di professore scientifico. Il suo è un carisma di paternità e di maternità spirituale; un carisma di esperienza di Dio; un carisma di servitore di una libertà che cresce nella fede.

Perciò, anche riguardo al tipo di « sicurezza » a cui si può giungere attraverso la DS, bisogna dire che essa è intrinsecamente connessa con la coscienza, nel soggetto, di avere percepito il piano di Dio; è conveniente che essa non appaia legata a certe « securizzazioni » un po' soggettive o autoritarie che la persona del direttore può offrire, a volte anche « a buon mercato », e che possono offuscare la chiarezza del discernimento.

## 5. LO « STILE SALESIANO »

La Strenna ci invita a rinnovare e intensificare la DS **con stile salesiano**.

Dicevamo prima che la vita spirituale di cui parliamo ha molteplici espressioni nella Chiesa. Non perché differiscano i dinamismi della fede, speranza e carità, ma perché essi si possono vivere e realizzare con svariate modalità. In questa varietà ha il suo posto anche il progetto evangelico del nostro Fondatore con il suo caratteristico e originale spirito, che abbiamo cercato di descrivere, pochi mesi fa, meditando il « Sogno dei dieci diamanti ».



## 5.1 La prassi di una tradizione spirituale

Un concreto realismo ci deve accompagnare nel parlare della DS tra noi: non possiamo partire semplicemente dai libri altrui secondo un tipo di DS istituzionalizzato in tempi passati. La nostra vita spirituale è vissuta secondo una vocazione differente dalle altre. Non è una differenza sostanziale; ma di modalità, di stile, di fisionomia. La nostra prassi è collaudata da ormai più di un secolo di esperienza. L'abbiamo vista e vissuta e abbiamo anche dei documenti autorevoli che la descrivono.

Per restare solo nell'ambito postconciliare di questi ultimi venti anni, noi Salesiani abbiamo avuto un Capitolo Generale che ha fatto il punto su questo tema: il CG19 del 1965. Nei suoi *Atti* c'è un capitolo — l'8° — intitolato precisamente *La direzione spirituale dei confratelli*. Poi il CGS20, n. 678; e, in forma particolare, il CG21 (1978) nel trattare a fondo il rinnovamento del ruolo del Direttore nelle comunità locali (*Atti*, n. 49-53. 56. 251). Inoltre, nella programmazione della formazione, il recente documento *La formazione dei Salesiani di don Bosco - Principi e norme* (Ratio - 1981); e, ultimamente, un sussidio per l'animazione, *Il Direttore salesiano - Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale* (Manuale - 1982) nel cui indice analitico, sotto il termine DS e altri, si può trovare un abbondante materiale.

Per voi FMA si possono consultare gli *Atti* dei CC.GG. 14, 16 e 17. Avete anche altre fonti e documenti in cui si sviluppa soprattutto il tema della «Direttrice come madre spirituale della comunità». Abbiamo, dunque, una tradizione vissuta e dei documenti autorevoli e recenti che ci invitano ad essere coerenti e fedeli ad una prassi originale, ripensata e rilanciata dopo la grande interpellanza di rinnovamento proclamata e guidata dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

## 5.2 L'esperienza formativa di don Bosco

Da dove prendere le idee fondamentali della nostra prassi? Evidentemente da don Bosco. Il tempo mi obbliga a fare una sintesi rapida; vedrete però che è facile percepirne subito l'originalità e le caratterizzazioni proprie.

Come ha realizzato don Bosco la DS per i confratelli e per i giovani? Possiamo condensare la risposta in due parole, non con la pretesa di dire tutto, ma con l'intenzione di sottolineare i due a-

spetti fondamentali del suo stile formativo. Era Fondatore e Superiore; ha scritto, ha fatto conferenze, ha redatto Costituzioni e Regolamenti, ecc. Ma l'esperienza formativa di DS l'ha realizzata soprattutto come **confessore** e come **educatore**. Ecco le due parole che sintetizzano questa sua esperienza formativa.

Come « confessore » sottolineerei la sua dedizione al contatto personale di coscienza. Come « educatore », invece, la sua genialità pedagogica nel costruire localmente tutto un ambiente formativo cristiano.

Ma c'è bisogno di un po' di spiegazione di quanto affermiamo.

\* Innanzitutto riguardo alla parola **confessore**. Sappiamo che don Bosco aveva unito al ruolo del Direttore della casa anche quello di confessore dei confratelli e dei ragazzi. Ci possiamo domandare: che cosa avrebbe fatto se fosse vissuto dopo l'intervento della Santa Sede che con il Decreto del 1901 rompeva questa fusione? Penso che don Rua e i suoi successori hanno saputo interpretarlo con fedeltà.

Per noi oggi rimane patente, in primo luogo, che lui voleva che il Direttore fosse un vero « padre spirituale » dei suoi confratelli e ragazzi; e poi, che nella esperienza formativa del nostro Fondatore c'è un posto privilegiato per il contatto personale con i singoli fino ad arrivare liberamente alle profondità della coscienza. Don Caviglia quando parla della confessione curata da don Bosco afferma che era il mezzo centrale e indispensabile per il retto funzionamento del suo sistema educativo.

Qui adesso noi, nel sottolineare la sua dedizione al servizio formativo della confessione, intendiamo unicamente mettere in luce l'importanza da lui data alla DS personale, che ha concrete esigenze anche per voi, che non confessate.

Direi che la DS personale in don Bosco è evidentemente caratterizzata da una chiarissima preoccupazione « spirituale » (... si svolgeva propriamente in sede « sacramentale »), fatta di bontà e libertà, di profondità e sincerità, di sostanzialità e brevità. Don Bosco confessava ore e ore (ho letto che durante il 1° Capitolo Generale, a Lanzo, confessava fino a 6 ore al giorno!), ma era breve e andava al nocciolo delle cose con un efficace intuito pedagogico. Il contatto personale è un certo dialogo a tu per tu lo continuava poi anche fuori confessione: una parolina all'orecchio, uno sguardo paterno, un sorriso, un cenno... insomma qualcosa che continuasse e irrobustisse l'aiuto spirituale personale. C'era pure uno

spazio per colloqui individuali, anche se non lunghi e non troppo frequenti. Ricordiamo che quando Domenico Savio gli potè parlare per un'ora in camera, lo considerò come un regalo piuttosto straordinario.

\* In secondo luogo, riguardo alla parola **educatore**. Guardiamo a don Bosco nell'ambito concreto dell'Oratorio di Torino; ossia — per esprimerci nella nostra terminologia — guardiamo a lui quasi come « Direttore » della casa locale di Valdocco, con i suoi confratelli e i numerosi ragazzi.

Mise tutta la sua intelligenza, la sua attività e la sua capacità di formatore « spirituale » nel costruire un ambiente educativo, ossia un clima comunitario, dove circolassero i grandi valori soprannaturali della fede in risposta alla sfida del tempo. La ricchezza educativa dell'ambiente permetteva ad ognuno di prendere facilmente, per sé, ciò di cui abbisognasse per sentirsi guidato nella sua crescita cristiana.

Don Eugenio Valentini, anni fa, ha pubblicato un interessante studio al riguardo. Le sue conclusioni ci portano a percepire facilmente una formula sintetica di descrizione dello stile salesiano nell'esperienza formativa della DS. Analizzando le modalità della prassi educativa di don Bosco ha potuto affermare che, nella tradizione salesiana, l'aiuto della DS si può descrivere — diciamo così — con la seguente costante pedagogica:

- Quanto meno c'è di aiuto spirituale comunitario o ambientale, tanto più è urgente la cura spirituale dei singoli e la direzione delle persone; e quanto più c'è di aiuto spirituale comunitario e ambientale, tanto meno esigente diviene la cura direttiva speciale dei singoli.

Infatti negli ambienti del tempo di don Bosco, e anche dopo, fiorivano le vocazioni, magari senza lunghi dialoghi di accompagnamento individuale, perché c'era tutto un insieme di ambiente spirituale e di ardore apostolico che interpellava, sosteneva e rendeva possibile la scelta di un progetto generoso di vita.

Non si tratta, però, di contrapporre l'ambiente al colloquio; piuttosto di equilibrare. Non siamo di fronte a due poli alternativi, ma a due aspetti complementari. Entrambi necessari; entrambi da curare e da intensificare. Ma c'è un reciproco interscambio tra i due tipi di aiuto spirituale, che ci impone di non ridurre la DS, tra noi, a uno solo dei due poli.

Dobbiamo saper rilanciare l'uno e l'altro, simultaneamente. La Strenna ci invita, dunque, sia a costruire ambienti comunitari ed educativi ricchi di valori soprannaturali, sia a curare e seguire le persone singole aiutandole a realizzare un concreto e individuale discernimento per la maturazione della loro vita di fede.

### 5.3 Alcuni mezzi da rilanciare

Lo stile salesiano è tutto permeato di praticità pedagogico-pastorale. Risulterà utile, quindi, ricordare i mezzi principali a cui ricorrere nell'esperienza formativa della vita di fede. Sono mezzi che voi conoscete bene. Io mi limito a nominarne alcuni che meritano di essere particolarmente curati.

#### A. PER IL RINNOVAMENTO DEL CLIMA COMUNITARIO O AMBIENTE EDUCATIVO

• *Il ruolo del Direttore o della Direttrice* (sostenuto e aiutato con intelligenti iniziative dall'Ispettore o Ispettrice) perché riacquisti l'indispensabile costitutivo salesiano della « paternità o maternità spirituale ». È questo uno dei punti più strategici per noi nell'applicazione della Strenna.

Che il Direttore e la Direttrice sappiano far funzionare « spiritualmente » il Consiglio della casa, non solo per la disciplina, per l'esito degli studi o per i problemi economici, ma in primo luogo per la maturazione evangelica dell'ambiente. Non gli compete soltanto l'organizzazione delle iniziative, ma anche l'inventiva e la collaborazione nell'animazione salesiana della comunità.

• *Il « cuore oratoriano » dei responsabili o animatori di gruppi giovanili*, perché sappiano essere aggiornati e portatori simpatici del messaggio evangelico.

Innanzitutto urge favorire e dare spazio all'esistenza di tali gruppi o associazioni che servono di fermento nella vasta massa dei nostri destinatari (come lo erano una volta, in altro contesto culturale, le « Compagnie religiose »). E poi che gli animatori e le animatrici sappiano stimolare il protagonismo giovanile conservando però per sé, come prezioso e indispensabile valore pedagogico, la capacità d'influsso di saggezza spirituale nel creare un clima ambientale aperto a Cristo e desideroso di discernimento secondo il suo Spirito.

• *Le « conferenze » (anche la scelta delle « letture » comunitarie) e le « buone-notti », fatte di illuminazioni concrete che servano a*

guidare comunitariamente la vita spirituale nella sua quotidiana storicità. Quindi: non tanto sublimi riflessioni astratte e generiche, ma una sapienza esistenziale che scruti con umile intuito gli eventi e le persone. A ciò fare i responsabili e le responsabili dovranno curare un esercizio concreto della loro vita di fede che faccia passare la loro contemplazione e la preghiera attraverso il tessuto giornaliero dell'esistenza. La « buona-notte », in particolare, dovrebbe essere tutta permeata, per la sua stessa natura salesiana, di questa saggezza del quotidiano.

Il rilancio di questi mezzi di elevazione spirituale dell'ambiente porterà, anche se lentamente e impercettibilmente, a una maggiore sensibilità comunitaria nel discernimento degli spiriti.

Questo, poi, sarà irrobustito dai tempi forti mensili, trimestrali e annuali.

#### B. PER UN AIUTO SPIRITUALE PIÙ PERSONALE

Mi sembra importante insistere soprattutto su due mezzi per noi classici.

• Il primo è il *colloquio con il Direttore o la Direttrice*, almeno per quell'aspetto di atteggiamento e di stile di vita che si è chiamato giuridicamente « foro esterno ».

È vero che nell'esperienza formativa della DS personale quanto più si cresce e più maturi si è, tanto minori diventano le esigenze di frequente ricorso a un esperto di discernimento. Però il nostro particolare colloquio con la persona responsabile della comunità ha un suo importante valore di autenticità salesiana. È un elemento positivo che non bisogna lasciar morire. E su questo mi piacerebbe parlare, più che alle suore, alle Direttrici! Tra noi io ho parlato di questo più ai Direttori che ai confratelli. Il segreto sta nella capacità del Direttore e della Direttrice di presentarsi familiarmente, con cuore amico e un chiaro interesse spirituale e pastorale. Tutti, però, devono aiutare a far percepire nella comunità l'importanza di questa mediazione qualificata che porta a Dio nel concreto del comune progetto evangelico e apostolico.

• Il secondo è la frequenza al *sacramento della Riconciliazione*. Il prossimo Sinodo dei Vescovi ci arricchirà certamente circa l'indispensabilità di questo mezzo ecclesiale per la nostra maturazione cristiana. La genuinità della nostra filiazione comporta un preciso « senso del peccato » nell'intimità più recondita del nostro io.

Accorgersi, pentirsi, convertirsi, riconciliarsi sono atteggiamenti indispensabili per la vita di fede.

Qui entriamo nel cosiddetto « foro interno », che comporta una relazione personale con un sacerdote in quanto ministro di Cristo. Non si vuol dire che ogni volta che uno si confessa vada in cerca di una speciale DS. Però don Bosco, insistendo sui vantaggi di un confessore stabile, vedeva fluire da ciò, nel suo insieme, una concreta ed efficace DS di coscienza.

Certamente è anche utile, e a volte necessario, cambiare. Lungo il corso della vita ci sono anche dei momenti in cui si sente il bisogno di cercare qualche specialista, anche fuori dell'ambito salesiano. In tutte le età possono sopravvenire delle crisi; sarebbe un guaio, in tal caso, non cercare l'aiuto di un « padre spirituale » vero uomo di Dio e sicuramente competente nella guida al discernimento.

Qui conviene ricordare ai Superiori e alle Superiore che la DS di coscienza è « elettiva » (non parlo, qui, della prima formazione!), ossia che è un sacrosanto diritto per ognuno scegliersi la persona competente a cui confidare i propri problemi di coscienza per averne un aiuto spirituale adeguato. Ho voluto sottolineare questo aspetto, pur sapendo che è come un'arma a doppio taglio, per evitare dannosi atteggiamenti di « paternalismo » e di « maternalismo » in questo delicatissimo campo.

## **6. SENTIRSI « ORIENTATI » NELLA PROPRIA CRESCITA CRISTIANA**

Più che dedicarci a sviluppare la cura di alcuni dei mezzi or ora presentati (cosa che bisognerà saper fare durante l'anno), mi sembra opportuno in questo momento insistere su un atteggiamento globale che, se è vera convinzione di ognuno, porterà a una intensificazione della DS.

Dalle riflessioni fatte deriva facilmente una conclusione con proiezioni pratiche: ognuno di noi, per praticare questa Strenna, deve pensare se la sua propria vita di fede, speranza e carità è una crescita spirituale veramente « orientata » o no. Se è lui che si è fabbricato indipendentemente un proprio progetto soggettivo e arbitrario (che lo porta a posizioni individualistiche) o se vive secondo un progetto formulato attraverso mediazioni qualificate; se lo spirito che guida le sue scelte è lo spirito del mondo o è lo Spi-

rito di Dio. Non dimentichiamoci che la vita nello Spirito è una **grazia orientata** nell'organicità del Corpo di Cristo!

### **6.1 Un livello di « orientamento » più generale**

Dunque: dobbiamo sentirci concretamente e permanentemente « orientati »!

Quando, nello spiegare il termine « Direzione », abbiamo parlato di pluralità delle mediazioni, ci siamo riferiti innanzitutto a due livelli più generali: l'orientamento ecclesiale e quello religioso comunitario. Abbiamo detto che la vita cristiana è orientata concretamente da persone vive: il Papa, i Vescovi, il Concilio e i Sinodi, i Superiori e le Superiore, i Capitoli generali, ecc. Si tratta ora di vedere se davvero la nostra fede ci fa vivere il « chi ascolta voi ascolta me ». Soprattutto per noi che viviamo tutta la nostra crescita spirituale con il voto di obbedienza!

Attraverso la mediazione dei Superiori e dei Capitoli Generali esso ci porta al Fondatore, al suo progetto evangelico di vita, alle Costituzioni e Regolamenti, non tanto come piccole osservanze legali, bensì come orbita storica di filiazione. Per noi don Bosco è sempre significativo e orientatore attraverso il suo spirito. Che importanza ha per me tale spirito? Lo conosco e lo approfondisco? Influisce sul mio modo di vivere, sulle mie scelte, le mie decisioni, il mio lavoro, la mia ascesi? Guardate che il « sentirsi orientati » ha non poche esigenze pratiche già a questo livello più generale. Abbiamo già qui un'interpellanza realistica per l'applicazione della Strenna.

### **6.2 Il livello di « orientamento » personale e di coscienza**

Ma la realizzazione più specifica della Strenna si applica con maggiore intensità e proprietà — come dicevamo — a livello di comunità locale e di persone singole, quando l'aiuto spirituale serve a guidare individui in situazione, secondo i loro concreti problemi e la loro coscienza.

Qui « sentirsi orientati » significa rivitalizzare le proprie relazioni di maturazione cristiana con il Direttore e la Direttrice, con la propria comunità nel suo concreto Progetto educativo-pastorale, con il Confessore, con un « Padre (o Madre) spirituale » (ossia, una persona di Dio particolarmente atta), ogni volta che ce ne sia bisogno. Quante deviazioni, crisi e uscite si sarebbero potute evi-

tare in questi anni se si fosse fatto ricorso a un valido ed efficace aiuto di discernimento e DS!

Ecco: la necessità del « sentirsi orientati » era il primo dei due obiettivi che mi ero proposto nel fare questo commento alla Strenna. Se io non mi sento orientato veramente da qualcuno, nella mia esistenza quotidiana, vuol dire che c'è in me una deficienza che può degenerare in malattia. Infatti la mia vita di fede è una « grazia orientata »; proviene da Cristo, Capo del Corpo mistico, che tocca tutti i membri attraverso « nervi » e « mediazioni » vitali che Lui vivifica e abilita con la potenza del suo Spirito.

## **7. CHIAMATI E INCARICATI PER « ORIENTARE » ALTRI**

In vista di tutto ciò che abbiamo detto appare chiaro che non bisogna identificare il direttore spirituale con il sacerdote. Senza dubbio il sacerdote, di per sé, è un tipo di direttore spirituale. Certamente! Però abbiamo visto che c'è un'ampia pluralità di mediazioni con molteplicità di forme e vari gradi d'intensità. Noi tutti, a causa della nostra stessa missione, siamo chiamati dal Signore a dedicarci a guidare spiritualmente altri con ruoli e modalità differenti.

Non conviene ora entrare a considerare tante diversità d'impegno; possiamo però suggerire qualche esigenza di rinnovamento.

### **7.1 Coscienza di una responsabilità direttiva**

Un Salesiano o una Figlia di Maria Ausiliatrice che non si sente chiamato a responsabilità di Direzione Spirituale, in alcune delle sue forme e gradi, come potrà considerarsi religioso genuino ed educatore cristiano?

La nostra vita consacrata è un carisma per gli altri; dobbiamo essere segni e portatori dell'amore di Dio ad altri; la crescita nella fede comporta saggezza che va diffusa intorno; lo spirito di famiglia esige in noi continua comunione e fecondità apostolica; se poi uno è anche sacerdote, il suo ministero è in se stesso partecipazione a un servizio di guida.

Considerando gli atteggiamenti di tanti confratelli e sorelle in questi delicati anni di intensi cambiamenti culturali, sociali ed ecclesiali, mi sembra di percepire un calo nella coscienza di una



esplicita responsabilità direttiva: ci si è appiattiti, ci si è massificati, ci si è camuffati nel genere comune, ci si è insensibilmente lasciati trasportare dall'onda del pericoloso disorientamento ambientale. Eppure siamo stati fondati in tempi difficili per avere la sapienza del discernimento, il coraggio della profezia e la praticità della metodologia.

L'attuale sottile materialismo e il secolarismo interpellano la nostra identità vocazionale per noi stessi, per i giovani e per le masse popolari. Non possiamo non possedere qualche grado di saggezza spirituale per saperla condividere con chi ne abbisogna. Urge aumentare in noi tutti, ciascuno secondo il suo ruolo, una viva coscienza di responsabilità direttiva per la maturazione cristiana delle persone e delle comunità. Una responsabilità direttiva ispirata, non ad atteggiamenti di paternalismo o maternalismo, ma a quella paternità e maternità spirituale a cui alludevamo sopra nello spiegare il significato del termine « Direzione ».

## **7.2 Impegno di formazione per essere guide spirituali**

Credo che ci sia urgenza tra noi di un grande rilancio della formazione per abilitare all'orientamento spirituale. A livello di strutture di studio e di formazione, ci si è impegnati nel creare un « Istituto di spiritualità » che speriamo cresca e ci illumini tutti in questo delicato settore.

Uno dei più gravi problemi, per molte Congregazioni, è la crisi di formatori, ossia soprattutto di persone capaci di orientare spiritualmente. Ciò non riguarda solo i preti, è per tutti noi. Come formare i novizi e le novizie? Come condurre e animare, nello spirito di famiglia, in entusiasmo soprannaturale, le comunità locali? Come abilitare e aggiornare Direttori, Direttrici, animatori e confessori? Come far imparare a tutti a collaborare nella maturazione evangelica della propria comunità?

Oltre a preoccuparsi di crescere dottrinalmente, sia nelle scienze umane pertinenti, sia nelle scienze teologiche, sia nelle discipline di salesianità, urge soprattutto avere più numerosi confratelli e sorelle ricchi di « esperienza di Dio ». Lavoriamo e preghiamo perché si alzi tra noi il livello della « sapienza spirituale »; e a voi chiedo, care FMA, di ottenere dal Signore come dono straordinario che i nostri sacerdoti abbiano in abbondanza il dono della « paternità spirituale » per promuovere meglio, in tutta la Famiglia Salesiana, la maturazione cristiana delle persone e delle comunità.

## CONCLUSIONE

Penso sovente al difficile impegno degli Apostoli per far sorgere e maturare la fede cristiana nel mondo. Che enormi difficoltà hanno affrontato! Pensate semplicemente alle barriere culturali che hanno dovuto superare; non si sono lasciati affogare dai costumi e dalla mentalità in voga o di moda; sono riusciti a creare una reinterpretazione del tutto e a orientare cristianamente persone e culture.

Come hanno fatto? S. Paolo nella 2ª Epistola ai Corinzi esclama: « Sta scritto: ho creduto perciò ho parlato. Anche noi abbiamo quello stesso spirito di fede, anche noi crediamo e per questo parliamo! ».<sup>1</sup>

Ecco il segreto: ricchezza di genuina fede!

Che Maria Ausiliatrice, che è stata appunto « Coei che ha creduto », ottenga a tutti noi, nella Famiglia Salesiana, di crescere in quella sapienza di fede che ci abiliti ad essere guide spirituali di altri! Così che pur noi possiamo ripetere con l'Apostolo: « Anche noi crediamo e per questo parliamo ».

<sup>1</sup> 2 Cor 4, 13.